

Per affrontare al meglio il tema del rapporto tra pace e legalità, abbiamo deciso di formulare un questionario, dopo aver letto e discusso alcuni brani sull'argomento. La seconda fase del nostro lavoro è consistita, nel somministrare le domande a 50 studenti rappresentanti di ciascuna classe del triennio del nostro istituto. Quindi abbiamo letto insieme le risposte e le abbiamo registrate, cercando di trarne delle conclusioni.

Il primo argomento che ci è sembrato importante trattare è stata la "soglia" della legalità, cioè il limite tra ciò che è legale e ciò che non lo è, secondo la sensibilità di noi ragazzi. Alla prima domanda la maggioranza degli intervistati (44 su 50) ha risposto che la legalità deve cominciare dalle piccole cose. Il secondo quesito prevedeva di individuare atteggiamenti avvertiti come illegali all'interno di un elenco di azioni da noi fornito. Nell'ordine, le scelte sono state: parcheggiare su posti riservati (42 su 50); andare in autobus senza biglietto (40 su 50); andare in motorino senza casco (39 su 50); imbrattare muri con le bombolette spray (34 su 50); buttare cartacce per strada (30 su 50); farsi una canna (26 su 50); approfittarsi dei compagni più deboli (26 su 50); andare in bicicletta controsenso (26 su 50); non rispettare la fila (21 su 50); non rispettare gli orari (4 su 50); non fare i compiti (0 su 50). La maggioranza dei ragazzi che si sono offerti di rispondere al questionario (46 su 50) pensa che anche da questi piccoli gesti possano sorgere conflitti.

Il secondo aspetto che eravamo curiosi di scoprire è se l'atteggiamento dei singoli cambi in un contesto di gruppo: la metà conferma valida questa ipotesi nella propria esperienza personale e addirittura la maggioranza (43 su 50) ritiene che le regole vengano rispettate di meno in compagnia. Quando abbiamo chiesto da cosa siano spinti i ragazzi al non rispetto delle regole, le parole più ricorrenti all'interno delle risposte sono state: ribellione, trasgressione allo scopo di apparire anticonformisti, adeguamento al comportamento della maggioranza della società del XXI sec. che cerca l'esperienza del brivido e della rivolta, desiderio di apparire forti e ribelli agli occhi dei propri amici. Per sensibilizzare al rispetto delle regole, i metodi ritenuti più efficaci sono risultati essere, nell'ordine, incontri con testimoni, film, letture, conferenze e concorsi.

Abbiamo quindi cercato di investigare quale fosse il ruolo della famiglia nell'educazione alla legalità. La maggioranza (45 su 50) ritiene che i genitori possano influenzare sensibilmente i comportamenti dei figli. Di seguito alcune delle risposte più significative: "I miei genitori sono cresciuti in una famiglia semplice, ma onesta, e mi hanno insegnato che è meglio avere qualcosa in meno piuttosto che prendere ciò che non è tuo"; "Secondo la mia esperienza, la legalità è qualcosa che si apprende sin da piccoli in famiglia e poi a scuola. Nonostante ciò ritengo che non siano vani i tentativi di rieducare alla legalità coloro che non hanno rispettato le leggi"; "Sono stata educata in modo non troppo rigido, ma comunque serio e responsabile alla legalità e oggi cerco di fare del mio meglio per vivere in società in modo rispettoso verso gli altri, trovando che questo sia un vantaggio per tutti". C'è stata anche qualche risposta "anomala", fonte per noi di discussione, come ad esempio la seguente: "La mia famiglia mi ha sempre lasciato libero di fare ciò che voglio e a parer mio questo è il miglior metodo d'educazione poiché spesso il costringere i ragazzi a comportarsi in un certo modo provoca il desiderio di ribellione".

Ci è sembrato interessante anche cercare di scoprire quanto il modo in cui si presentano le autorità influisca sull'idea che noi ragazzi ci facciamo riguardo l'importanza dell'agire legalmente. La maggioranza (42 su 50) ritiene indispensabile che le autorità si comportino in modo coerente. Per capire, poi, cosa sia la legalità nel nostro immaginario, abbiamo chiesto di selezionare termini ad essa collegati, all'interno di un elenco da noi fornito. Ecco le scelte, in ordine di preferenza: giustizia (46 su 50); responsabilità (39 su 50); divieti (30 su 50); maturità (26 su 50); morale (26 su 50); rispetto (23 su 50); obblighi (20 su 50); lealtà (19 su 50).

Infine abbiamo trascritto due frasi tra quelle che ci avevano più colpito all'interno delle letture fatte e su di esse abbiamo chiesto delle riflessioni. "È inutile che essi (*i capi di Stato*) si adoperino con tenacia a costruire la pace, finché sentimenti di ostilità, di disprezzo e di differenza, odi razziali e ostinate ideologie dividono gli uomini, ponendoli gli uni contro gli altri" (*Gaudium et spes*, 82). All'elenco presente in questa frase la maggioranza degli intervistati ritiene che si possano aggiungere "situazioni piccole e grandi di illegalità", come per esempio bullismo, estremismo religioso, violenze e abusi, chiusura verso l'altro, corruzione e mafia (questi gli esempi più ricorrenti). La seconda frase riportata è stata: "Educazione, cultura, informazione sono da sempre i pilastri del nostro (*dell'associazione Libera*) impegno contro l'individualismo e l'insofferenza alle regole, l'indifferenza al bene comune, la crescita della corruzione, degli abusi, dell'illegalità" (don Ciotti). Alla frase seguiva la richiesta di fare esempi di eventi, discussi a scuola, in cui l'aperta violazione delle regole ha portato e porta a situazioni di conflitto. Nell'ordine le risposte più ricorrenti: genocidi, nazismo, attentati mafiosi, attentati in genere, dittature, uso del telefonino a scuola o conflitti con professori, episodi sociali "che ogni giorno ci immergono sempre di più in una spirale di odio".

Queste le nostre conclusioni: *legalità motore della pace*, a partire dalle piccole cose, potenziali cause di conflitto, dalla famiglia e dalla scuola, che non si devono stancare di educarci ad essa, e dalle autorità, dalle quali deve sempre giungere un coerente esempio.